

...in GALLERIA

Käthe Kollwitz
(1867 - 1945)

"La Carmagnola"
1901
Acquaforte e acquatinta

**"Nessuno
Tocchi
Caino"**

Tiziano
Chiaretti

*A lu suono de
de gran-
cascia / viva
lu popolo
bascio.*

*A lu suono de
tamburielli /
sò risorte li
puverielli.*

*A lu suono de
campane /
viva viva li
pupulane.*

*A lu suono de viuline / morte
alli giacubbine.*

*Sona sona sona carmagnola
sona li consiglia viva o rrè cu
la famiglia.*

Questa prima strofa della can-



zone *La carmagnola* ci aiuta a decifrare il soggetto di quest'opera grafica dell'artista tedesca Käthe Kollwitz, nata in Germania nel 1867 a Königsberg.

Il luogo in cui presumibilmente avvengono i fatti illustrati, per le sue caratteristiche architettoniche, è certamente una città del suo vissuto, città tedesca (più esattamente prussiana), forse anche la sua città natale, data la somiglianza con una foto dell'epoca di una sua via.

Li puverielli, quelli che danzano intorno alla ghigliottina, *sò risorte a lu suono de tamburielli*, quello suonato dal personaggio ritratto in primo piano. La *nera* ghigliottina, centrale nella composizione, è però il soggetto principale dell'immagine.

L'acquaforte (tecnica incisoria che fa uso di acidi corrosivi per intaccare lastre di rame o di zinco), prodotta nel 1901, fa parte di un ciclo di disegni e incisioni sul tema dello sfruttamento delle *masse operaie* e contadine: *Una rivolta di tessitori*.

Questa serie si protrae per tutto l'arco di un decennio a partire dal 1893, anno in cui K. Kollwitz rimane profondamente colpita dalla prima rappresentazione del dramma "I tessitori" di Gerhart Hauptmann, componimento teatrale che prende spunto da una rivolta di tessitori scoppiata nel 1844 e soffocata nel sangue a Peterswalde e Langenbielau, in Slesia. In quest'opera di denuncia sociale K. Kollwitz, oltre a mettere in risalto le miserie e le privazioni subite dal *popolo*, esorta operai e contadini a sollevarsi contro i *padroni* ed il *potere costituito*.

Käthe Kollwitz, che intorno al 1890 inizia ad interessarsi al mondo operaio e frequenta gli ambienti politici di orientamento socialista, è considerata un'esponente di rilievo tra gli artisti che hanno scelto di occuparsi di temi sociali.

Ma il suo percorso artistico subisce una drastica svolta quando, nel 1914, suo figlio Peter muore in guerra. Da questo momento si dedica interamente (fino al 1945, anno della sua morte) alla creazione di opere che denunciano le assurdità della guerra e che ne sostengono l'inutilità, facendo proprie le parole di Goethe: *i frutti da semina non devono essere macinati*.

In questo contesto si inserisce l'opera di K. Kollwitz, *La carmagnola*.

Il fatto che nel titolo del disegno preparatorio l'autrice usi il termine *ghigliottina* (*Danza intorno alla ghigliottina*), fa presupporre che, cambiandolo in *La carmagnola*, abbia voluto espressamente rifarsi al testo della canzone che è molto esplicito.

Fin qui i fatti storici.

Non è chiaro tuttavia se Käthe Kollwitz, con questa immagine, intendesse esortare il *popolo* a farsi giustizia o li mettesse in guardia dal non farlo, lascio che il lettore dia la propria interpretazione. Vorrei invece soffermarmi su alcune considerazioni che nascono da una lettura dei contenuti, per così dire, *letterari e poetici* dell'opera. Infatti, ciò che in un primo momento ha catturato la mia attenzione è l'allegria e la spensieratezza di quei *puverielli* danzanti intorno ad uno strumento di morte.

Riflettendo su questo comportamento non si può non considerare che per quei puerielli la ghigliottina non era solo uno strumento di morte fine a sé stesso, ma più di tutto uno strumento per fare giustizia. Vista in quest'ottica la loro non può essere letta come danza distensiva, ma, al contrario, come azione carica di tensioni estreme dove si affollano e si sovrappongono desideri di riscatto e di vendetta, sentimenti di rabbia e odio, voglia di sarcasmo e di esorcismo.

È vero, da circa un secolo Cesare Beccaria (1738-94) ha pubblicato *Dei delitti e delle pene*, ma quei concetti di Giustizia così avanzati sono anche talmente difficili da assorbire che ancora oggi non si riesce ad attuarli completamente. Dunque perché pretendere da quei *puerielli* un discernimento chiaro tra Giustizia e giustizialismo?

Da quei *puerielli* no, ma dagli uomini e dalle donne di oggi sì.

È difficile scrollarsi di dosso millenni di *educazione penale* portata avanti a suon di esecuzioni di pene capitali compiute pubblicamente: lapidazioni per le adulate, crocifissioni per i cristiani, decapitazioni con la scure per i nobili, impiccagioni per i plebei, roghi per i nemici della chiesa, ruote per i condannati, squartamenti riservati ai reicidi o agli stessi attentatori del re o dei suoi successori, fucilazioni per i militari, in moltissimi casi torture.

Da sempre il popolo, *li puerielli*, ha dovuto imparare così le *regole di giustizia* dettate dal potere del momento.

Tanto questo *terrore* ancestrale è radicato nell'essere umano, che Guillotin, medico francese al quale si attribuisce l'invenzione della ghigliottina, pur intendendo trasformare l'esecuzione della pena capitale in qualcosa di più privato e intimo per la vittima, al contrario non riesce a far altro che renderla ancor più uno *spettacolo pubblico* ancora più *spettacolare*.

È forse per questo che ancora oggi cerchiamo lo *spettacolo* attorno alle condanne a morte eseguite con *iniezioni letali* o tramite la *sedia elettrica*, o quando ancora oggi si torturano i prigionieri inermi, e ci affanniamo a seguire programmi televisivi nei quali si innalzano pubblici tribunali dove si propongono condanne o pubbliche assoluzioni?

È vero, in ogni epoca, vi sono esseri umani che ipocritamente sono sempre pronti ad erigere un *Albero della Libertà* in nome della giustizia.

Ma è pur vero che in ogni epoca, vi sono esseri umani "puerielli" che, dimenticando l'ordine di Dio: "nessuno tocchi Caino", e le parole di Cristo: "chi è senza peccato scagli la prima pietra", continuano insensatamente a trovare godimento sotto quell'albero.